

considerazione. Ma io ho voluto anche aggiungere che in passato è stata constatata una grande capacità di lettura e di aggiornamento anche di fonti documentali a circolazione estremamente limitata. Affermo questo non per escludere in assoluto che vi sia una possibilità di vicinanza, anche se non di immediatezza a, per così dire, «fonti orali», ma abbiamo il dovere di tenere in considerazione anche questa grande capacità di lettura, raccolta e analisi di documentazione, anche di documenti di ristrettissima circolazione.

Mi rendo conto che soprattutto chi, come noi, fa vita parlamentare sa che l'indicazione specifica delle sette deleghe fa venire in mente (è successo anche a me, quando ho letto questo punto) l'assoluta peculiarità di questa indicazione. Annovero gli atti parlamentari fra gli atti a ristretta circolazione, ma ricordo che hanno già dimostrato, in passato, una grande capacità di lettura di atti di ristretta circolazione.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, della tradizione storica delle BR fa parte Senzani. Una serie di obiettivi all'interno dell'organizzazione giudiziaria e carceraria tutto sommato fu individuata perché c'era un borsista del Ministero di grazia e giustizia che era dei loro: non trascurerei questo aspetto e, per dire la verità, do ragione a Delbono in questo. (*Commenti fuori microfono*)

PARDINI. Potrebbe anche semplicemente voler dire che l'obiettivo era seguito e monitorato da tanto tempo. Non per ritornare al concetto di prima dei servizi, ma pur condividendo quanto affermato dal collega Delbono temo molto che ancora una volta il nostro paese anche in questo caso, a tanti anni di distanza, per inseguire la famosa talpa che in ogni occasione di qualche fatto strano nel nostro paese viene ipotizzata, perda di vista – invece – i fatti veri. La talpa si può sempre ipotizzare in qualunque caso, ma ci sono dei fatti incontrovertibili, come il dato di fatto che le discussioni in oggetto, seppur da un ristretto numero di persone, erano conosciute. Torno alla domanda che facevo prima: se ci fosse un'intelligence...

SINISI. Il creare il sospetto dell'esistenza di una talpa fa parte proprio dei propositi dell'azione terroristica: uno degli obiettivi è proprio quello di costruire le condizioni per determinare il dubbio della sussistenza di avere il nemico nella porta affianco. Ma adesso, senza indugiare in valutazioni di un genere o di un altro, ovviamente la circostanza viene valutata ma con la piena consapevolezza che stiamo parlando, almeno nell'esperienza che abbiamo fatto nella lotta alle Brigate rosse, di persone che hanno una grande capacità di valutazione della situazione politico-istituzionale del paese, di raccolta, di documentazione, di lettura e di analisi di documenti anche a circolazione estremamente ristretta, cosa che – ovviamente – nella comune accezione vengono ritenute come fonti improbabili o impossibili da reperire. Invece c'è, e va rimarcata, un'esperienza specifica di questa

capacità di lettura e di individuazione anche di documenti a circolazione molto ristretta.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,35.

MANTICA. La prima domanda è rivolta al Presidente, nel senso che sono abbastanza perplesso su questa riunione di una Commissione che ha compiti istitutivi molto precisi e non so quanto possa contribuire questo confronto con il signor Sottosegretario, né credo che siamo in grado di dare consigli o suggerimenti agli apparati dello Stato.

Comunque, siccome credo che la cosa interessi singolarmente i parlamentari, ringrazio per l'occasione dataci di fare un dibattito politico, perché credo che questo sia il tono dell'audizione di questa sera.

Non mi sento, quindi, di fare analisi su documenti delle BR. Vorrei solo ricordare a me stesso, e forse anche al signor Sottosegretario, due questioni che sono emerse nelle nostre audizioni. La prima fu un'affermazione di Franceschini, che io condivido molto, secondo la quale il fiume (di un movimento politico, qualunque esso sia) comunque esiste: prima di parlare di deviazioni, di Servizi segreti, di talpe infiltrate, di agenti provocatori credo che si debba prendere atto che esiste un fiume politico di dissenso verso un'azione, per così dire, «riformista» della Sinistra e che certamente tale fiume contiene molta acqua, che non è solo rappresentata dagli assassini delle Brigate rosse, ma da un contesto molto più ampio, dove si può andare dall'intellettuale, che una volta si definiva *radical-chic*, che resta nel suo salotto (faccio riferimento ogni tanto al famoso misterioso uomo delle Brigate rosse che stava a Firenze, che qualcuno sostiene essere stato il cervello dell'operazione Moro) fino ai manovali dell'assassinio. Questo fiume, allora, è un fatto politico. Credo che non si possa dimenticare che in questo momento esiste una vastissima area di contestazione verso una certa serie di provvedimenti politici che il Governo e le istituzioni stanno assumendo. Né voglio qui criminalizzare (come qualcuno dice che noi di Alleanza nazionale facciamo) i centri sociali. Voglio solo citare un banale episodio che mi riguarda.

Vivendo a Milano, che è una città nota per essere stata devastata dai «graffitari» (quelli che scrivono sui muri), tutti noi milanesi, ormai travolti dall'idea di trovare sempre muri molto «conciati» con questi segni, non ci siamo accorti che da uno o due mesi apparivano le stelle a cinque punte delle Brigate rosse e che molti scritti delle Brigate rosse erano nascosti in mezzo ai graffiti. Con questo non voglio dire che i graffitari scrivono, ma solo che la cosa ormai è diventata quasi un vezzo, o comunque c'è una qualche attenzione particolare.

Questo è il fiume. È un problema politico che credo interessa tutte le forze politiche e anche gli apparati di sicurezza. Vorrei chiedere a questo punto al signor Sottosegretario quale sia l'estensione del controllo su questo ambiente. Credo che non si possa più accettare (credo che non l'accetti nemmeno la Sinistra) che cortei o manifestazioni che nascono anche da motivazioni certamente legittime dal punto di vista politico trovino ormai

da molto tempo minoranze armate che devastano le città, perché siamo di fronte a questi fenomeni ed avendo vissuto gli anni '70 devo cominciare a registrare che ormai un *weekend* sì ed uno no c'è un corteo (oggi la guerra offre poi molte occasioni) dove certamente la protesta non è pacifica e democratica, perché quando si usano i porfidi o le spranghe di ferro credo che si siano raggiunti alcuni livelli di guardia a cui le forze di sicurezza dovrebbero prestare attenzione.

Questo mi porta a svolgere una seconda osservazione. Qualcuno, molto più bravo di me, disse che «il pesce si muove nell'acqua». Supponendo che il pesce sia il terrorista (questo è un problema che riguarda poi – evidentemente – gli apparati di sicurezza, i Servizi e i carabinieri), l'acqua – torno a dire – è un problema su cui, credo, si possa e si debba operare perché la cintura di salvaguardia nei confronti del terrorismo non è solo, a mio avviso, nei confronti del terrorista, ma di tutto l'ambiente che gli consente di vivere.

Ricordo che Mario Moretti, interrogato dal procuratore Marini, disse: «Lei non ha idea di quante centinaia di collaboratori e di aiuti noi abbiamo». Questo credo sia normale. Fare il latitante, vivere in clandestinità, a parte il denaro – forse c'è anche questo da valutare: chi li paga, poi, sostanzialmente? – determina anche un problema di aiuti, di abitazioni, di riferimenti, di procacciatori di armi e così via.

La domanda, però, non è tanto sul fatto specifico dell'omicidio D'Antona, che mi sembra essere purtroppo un segnale di risveglio di questo fiume e di questa massa d'acqua. Mi scuso, peraltro, per essere arrivato in ritardo, ma avevo un problema parlamentare su una cosa diversa; forse lei ha già detto molto su questo, ma vorrei sapere cosa intenda fare il Ministero competente per controllare, se non per reprimere, perché poi si tratta di reprimere, questo fenomeno che, ripeto, non concerne il terrorismo, ma l'ambiente nel quale questo terrorismo certamente vive, trova alimento e sostanza non solo di carattere culturale-ideologico, ma anche in termini di strumentazione per svolgere le sue azioni.

SINISI. Senatore Mantica, uno degli elementi di valutazione che era stato svolto dal Ministero dell'interno in ordine all'evolversi della situazione riguardava proprio il tipo di manifestazioni pubbliche che registravamo. Mi riferisco al fatto che ormai negli ultimi tempi sostanzialmente ogni manifestazione di protesta o anche di gioia si traduceva in manifestazione violenta.

PRESIDENTE. Come la festa per la vittoria della Lazio!

SINISI. Mi limito a riferire che si tratta di un sintomo che avevamo registrato, al quale avevamo dedicato una soglia particolare di attenzione e che ovviamente abbiamo monitorato e tenuto da conto perché sapevamo e sappiamo che uno dei metodi che viene utilizzato è quello dell'infiltrazione nelle manifestazioni per generare delle situazioni violente e creare non solo il disordine, ma anche le condizioni per una frattura fra lo Stato

e chi vuole manifestare pacificamente, per fini o di proselitismo o di allontanamento dall'organizzazione pacifica e non violenta della manifestazione.

Senatore Mantica, mi limito a dirle che la circostanza che lei ha riferito non solo è vera, ma costituisce uno degli elementi sintomatici che abbiamo valutato e sui quali abbiamo concentrato la nostra attenzione.

MANTICA. Sottosegretario Sinisi, la mia domanda era diversa, le ho chiesto infatti che cosa sia stato fatto in concreto di fronte a questo fenomeno, su cui conveniamo; non basta, infatti, registrare quanto avviene e se un assessore di un grande comune del Nord – intendo uno a caso, non uno in particolare – sfila alla testa di manifestazioni violente vi è un problema di natura politica. Non si può sempre far finta di niente, perché si rischia anche una legittimazione di alcune situazioni da parte di rappresentanti delle istituzioni, che evidentemente rinforza e rincuora chi compie tali manifestazioni. Attorno a questi fenomeni deve essere posta una cintura di sicurezza e devono essere presi provvedimenti; ad esempio, se a Milano qualcuno prova a dire soltanto che i ragazzi del centro sociale Leoncavallo urlano un po' viene denigrato e gli viene risposto che non afferma il vero e che si tratta di bravi ragazzi che semplicemente comprano la birra con lo sconto e ascoltano il jazz. Ebbene, non è così e questo è un dato di fatto di fronte al quale non noto provvedimenti conseguenti.

SINISI. Proprio negli ultimi avvenimenti che ho citato non soltanto sono stati adottati provvedimenti di identificazione dei soggetti, ma sono stati anche eseguiti alcuni arresti; mi limito soltanto a riferire il dato relativo ad una serie di manifestazioni che a Roma si sono trasformate in azioni violente.

Ovviamente, quando affermo che questa circostanza aveva richiesto la nostra specifica attenzione perché era stata valutata come elemento sintomatico della degenerazione, intendo dire che erano state svolte tutte quelle attività che poi in molti casi si sono tradotte in denunce all'autorità giudiziaria e in alcuni provvedimenti custodiali. Mi riferisco in particolare – come ho detto – ai fatti di Roma.

Rispetto a quanto affermato dal senatore Mantica desidero precisare che non mi riferivo a «manifestazioni violente»: la nostra attenzione si è rivolta a manifestazioni pacifiche e legittime che si sono trasformate, per infiltrazioni al loro interno, in manifestazioni violente, spesso non soltanto all'insaputa, ma addirittura in netta contrapposizione con gli organizzatori delle stesse manifestazioni, perché non era affatto nelle loro intenzioni un epilogo violento. È questo l'elemento sintomatico che abbiamo valutato; in sé e per sé la manifestazione che inizia come violenta e si esprime come tale si colloca tra gli elementi non sintomatici, è un'espressione rozza del fenomeno della manifestazione. Mi riferivo invece a manifestazioni «normali».

PRESIDENTE. Certamente l'argomento è delicato; capisco la preoccupazione del senatore Mantica e ritengo che non ci sia dubbio che nel documento che abbiamo tanto a lungo commentato vi sia una tendenza al proselitismo e ci si rivolga ad ambienti abbastanza precisi: tutto il messaggio critico sullo spontaneismo mi sembra manifesti chiaramente la ricerca di un'interlocuzione con gli ambiti cui accennava il senatore Mantica.

Mi rendo conto, d'altra parte, che un eccesso di repressione potrebbe non solo non scoraggiare il proselitismo, ma addirittura agevolarlo e pertanto il Governo è impegnato nella ricerca della difficile strada tra il lassismo e l'eccesso di repressione. Per esempio, rileggendo gli atti dell'audizione del prefetto Ferrigno, mi domandavo se non potesse essere prevista un'estensione della cosiddetta legge Mancino; rispetto alla possibile nascita di cellule neonaziste, per esempio, negli ambiti violenti delle tifoserie (come tante volte gli striscioni esposti negli stadi possono far temere) i provvedimenti previsti nella legge Mancino hanno avuto, come ha riconosciuto lo stesso prefetto Ferrigno nella sua audizione, un effetto favorevole.

MANTICA. Signor Presidente, per usare un riferimento che ha poco a che fare con il terrorismo, il treno in cui sono morti i tifosi qualche giorno fa, è partito da Piacenza per arrivare a Salerno ed ha viaggiato dodici ore, durante le quali sono state devastate otto stazioni e sono rimasti solo dodici poliziotti sul treno. Mi domando: cosa hanno fatto i questori e i prefetti che sembra fossero stati informati? Se tutto viene considerato solo una manifestazione di poca importanza, se in casi come questo si riduce tutto a concetti quali: «I tifosi sono solo un po' eccitati poiché la Salernitana va in serie B; hanno solo fumato uno spinello» possono avvenire eventi drammatici. Certamente nessuno voleva uccidere quattro persone, ma la dinamica ed i meccanismi posti in atto portano poi a queste conseguenze.

D'altronde, anche questa Commissione ha constatato che alcune volte qualcuno non voleva compiere una strage, ma a furia di giocare con gli ordigni può capitare che avvengano le tragedie.

PRESIDENTE. Per rispondere all'osservazione iniziale del senatore Mantica, che mi sembra meriti una risposta, all'inizio dell'audizione ho richiamato la legge istitutiva della nostra Commissione, secondo cui siamo impegnati ad accertare i risultati conseguiti nello stato attuale della lotta al terrorismo in Italia: ecco perché mi è sembrato giusto creare un'interlocuzione ed ho addirittura ammesso un mio senso di responsabilità per non avere invitato, dopo l'audizione del prefetto Ferrigno, il Governo per un'audizione volta all'aggiornamento dei dati che il prefetto ci riferì.

BONFIETTI. Signor Presidente, interessa anche a me questo aspetto del problema: credo che con il sottosegretario Sinisi dovremmo parlare più di questo che dell'analisi del documento di rivendicazione delle BR, ossia,

ancora una volta, dello stato degli organi preposti alla prevenzione, il che costituisce un nostro compito. Mi interessano anche gli eventi che stanno accadendo a Bologna, sui quali chiederò al Sottosegretario elementi ulteriori rispetto a quelli resi noti dai giornali.

Ricordo che nelle varie audizioni che abbiamo tenuto con i responsabili del SISDE e del SISMI ad un certo tipo di osservazioni e di contestazioni da noi formulate gli audit hanno risposto drammaticamente: «Quando avviene il fatto vuol dire che noi abbiamo fallito». È inutile girare il dito nella piaga: anche questa volta è avvenuto il fatto; non voglio dire che qualcuno ha fallito, però mi preoccupo, anche come componete di questa Commissione, di capire se è stato compiuto tutto il possibile – come si usa dire – e che tipo di monitoraggio è stato realizzato.

Lei prima ci ha detto che vi erano stati attentati ad Udine e alcuni fatti che davano una certa avvisaglia, un certo «brodo di coltura» come diceva prima il senatore Mantica, nel quale poi certe manifestazioni che sono purtroppo arrivate fino a questo punto già si vedevano. Ma si era arrivati anche a denunciare al Governo stesso la gravità del momento che si stava attraversando? Cioè, si stava capendo che stava succedendo qualcosa di più grave o si monitorava, si vedeva e si capiva che vi erano alcune formazioni che si stavano muovendo e tutto era nella norma? Vi era stata anche da parte dei Servizi una consapevolezza, una considerazione che le cose si stavano aggravando fino a questo punto, cioè fino ad avere persone che nel breve periodo sarebbero riuscite a realizzare tutta una serie di azioni? Perché vi è l'omicidio D'Antona, ma anche quello che inizialmente avevo detto rispetto a Bologna.

Vorrei anche capire, dopo tre attentati in questi ultimissimi giorni nelle varie sedi dei Democratici di sinistra, oltre a quelli che lei ha già detto esserci stati in tutta Italia in questo periodo e a questa perquisizione che è stata fatta oggi – anche questa finita miseramente – non c'entrano i Servizi ma credo fossero le Forze di polizia: erano arrivati in questa sede e il fatto che una di queste ragazze impedisse l'entrata dei poliziotti e degli organi investigativi ha fatto sì che uno di questi che stava nella casa è potuto fuggire; questi fatti che accadono, a Bologna e nelle altre parti d'Italia, come sono monitorati? Io credo che è di questo che vorremmo sentir parlare. Avevate ed avevano i Servizi, il SISDE e gli organi competenti, una sensazione di aggravamento prima di questo omicidio? Che tipo di monitoraggio è stato fatto? Ed anche a Bologna cosa vogliamo attendere ancora? Rispetto a Bologna cosa si dice? Si sapeva che vi era in una certa area, un certo tipo di possibilità di arrivare fino a queste azioni oppure è tutto analizzabile dopo che i fatti sono già avvenuti? Perché farlo dopo è veramente sempre troppo comodo. Io credo che l'azione di prevenzione che si vuole dal SISDE e dagli altri organi debba essere maggiore. Ancora una volta, nei primi commenti che venivano a caldo rispetto a quanto avvenuto l'altro giorno, mi chiedevo – il Presidente all'inizio di seduta ha detto che non era molto d'accordo su queste critiche che qualcuno ha fatto – se i servizi segreti avevano visto, capivano, stavano prevenendo e che tipo di prevenzione e di monitoraggio c'era rispetto a questa situazione.

SINISI. Come ho detto, si era registrato, soprattutto dagli organismi deputati all'attività di informazione e prevenzione, un aggravarsi della minaccia portata avanti proprio attraverso la tipologia delle manifestazioni che si registravano e il contenuto dei documenti che venivano individuati. L'analisi che era stata fatta ha portato verso l'individuazione di settori dai quali la minaccia sembrava appunto particolarmente elevata. Non sta a me dire a questo punto se si poteva immaginare che vi fosse un così repentino balzo in avanti. Non vi è dubbio che il passaggio tra i fatti che si erano registrati e l'omicidio del professor D'Antona è un salto notevolissimo. Però un aggravamento della situazione era stato registrato ed erano stati anche indicati i settori. In questo senso, così come avevo detto, erano state svolte delle attività preventive e di supporto alle indagini specifiche, in particolare circa alcuni collegamenti tra alcune città italiane, più precisamente tra Roma ed alcune località che ho citato in precedenza. Quindi, c'era un'attenzione mirata.

Mi si permetta adesso una sola considerazione. L'apparato di sicurezza di un Paese riposa su due elementi: il primo è la prevenzione, il secondo la repressione. Noi confidiamo, ovviamente, che il massimo sforzo della prevenzione riduca l'attività di repressione al minimo possibile, ma nessuno di noi credo possa oggi immaginare che si possa fare a meno dell'attività di repressione.

In definitiva ogni reato che si commette nel nostro Paese è un fallimento dell'attività di prevenzione, che si tratti di terrorismo o di un furto in campagna; è il passaggio delle consegne dall'attività di prevenzione a quella di repressione.

Gli elementi che sono stati fin qui raccolti e valutati lasciano immaginare che un'attività di repressione di questo crimine, in particolare se ben supportata da un'attività di analisi focalizzata per individuare il settore allargato in cui è maturata la decisione di uccidere il professor D'Antona, una fase di repressione focalizzata su questo tipo di attività, che oggi sono quelle conclamate, possa favorire la prevenzione generale di questi fenomeni nel futuro.

Ovviamente, l'auspicio per ciascuno di noi è che non vi sia bisogno di ricorrere a questa seconda fase. Ma oggi abbiamo il dovere non soltanto di confidare, ma di confidare con fiducia nella capacità che gli organi deputati a questo punto all'attività di repressione sappiano con la massima tempestività individuare il novero dei soggetti interessati a questa attività eversiva e cicatrizzare questa ferita che è stata provocata in maniera così terribile nel nostro Paese negli ultimi giorni.

FOLLIERI. In definitiva i Servizi non hanno mai immaginato che potesse accadere ciò che è accaduto? Ho capito bene?

SINISI. Dagli elementi di conoscenza in mio possesso erano state fornite delle note informative che individuavano una recrudescenza in un settore che può essere quello al quale oggi noi riconduciamo la maturazione dell'omicidio del professor D'Antona. Ma ovviamente aver svolto que-

st'attività, anche piuttosto selettiva nell'analisi, non ha significato purtroppo impedire che questo evento si realizzasse.

FOLLIERI. Io ho usato il termine «immaginare», non «impedire».

SINISI. Era previsto un aggravamento, quale che fosse poi la forma di espressione, che fosse un omicidio o un attentato di carattere generale questo...

FOLLIERI. Volevo sapere un'altra cosa. Io questa mattina ho letto un titolo, senza leggere l'articolo, che diceva che bisogna riformare i servizi segreti; mi sembra che lo dicesse l'onorevole Mattarella, vice presidente del Consiglio. Quindi, significa che qualcosa non funziona nei servizi segreti?

PRESIDENTE. Cerchiamo di non entrare nel campo di altri organi; non siamo il Comitato di controllo sui Servizi.

SINISI. È da lungo tempo in corso una discussione nel nostro Paese su questo argomento.

GRIMALDI. Ho detto che siamo in un clima quasi salottiero perché ci stiamo scambiando delle idee ma non credo che potremo risolvere il problema o perlomeno trovare soluzioni.

Io volevo fare una prima annotazione, che potrebbe sembrare superflua: il terrorismo chiaramente si inserisce in un contesto particolare, favorevole. Certamente è impensabile che ci possa essere il terrorismo in Lussemburgo o in Liechtenstein o nel Principato di Monaco; non mi pare che in questi paesi possa trovare terreno favorevole. Invece nel nostro paese c'è un contesto che potrebbe favorire la recrudescenza del terrorismo, questo perché la conflittualità sociale è quella che è, ci sono i problemi della guerra. Tutto questo potrebbe aver dato l'esca. Possiamo immaginare un piccolo gruppo o, quanto meno, un gruppo più ramificato o più sofisticato riprendere quell'attività terroristica, come viene indicato nel documento di rivendicazione. Vorrei però fare molta attenzione a non porre sullo stesso piano il fenomeno del terrorismo, che cerca comunque di riprendere l'attività che è stata svolta per un certo periodo, con l'area dei centri sociali, dell'emarginazione, della protesta, che può anche dar luogo a fenomeni di violenza sotto vari aspetti, sia negli stadi che nei cortei, ma che determina quel contesto particolare nel quale il terrorismo può naturalmente inserirsi e tentare di diffondersi. Il problema è dunque quello di porre un argine preciso ad un'area che è certamente di contestazione, anche violenta in alcuni momenti, al terrorismo che in quest'area può far leva e cercare di diffondersi. Il terreno di coltura ci può essere anche, ma non significa inevitabilmente che ci sia questa identificazione.

Inoltre, e mi rivolgo al collega Mantica che sollecita la sinistra: in questo momento nel mirino è la sinistra, non siete voi del Centro-destra,

ma noi, e il motivo è che si vuole impedire tutta l'operazione di riforma. Su questo il documento è chiarissimo, dalla lettura emerge il motivo per cui l'attacco è rivolto: D'Alema, il riformismo, l'attacco è a questo. Vanno fatte allora due considerazioni, indipendentemente dal voler suggerire agli organi investigativi o ai servizi quello che devono fare (ci auguriamo che i servizi sappiano operare meglio di quanto hanno fatto in passato): il problema politico che ci riguarda è innanzitutto quello di alzare un argine in tutti i settori in modo che non ci sia permeabilità. Mi sembra che ciò stia già avvenendo: il Leoncavallo di Milano ha fatto una precisa dissociazione (certo ci saranno delle frange perché questi ceti sono più permeabili rispetto ad una forza politica che magari è più attenta), lo hanno fatto anche i Cobas affermando: ci si è impadroniti delle nostre parole d'ordine, ma state attenti perché noi facciamo attività politica democratica, fuori da queste azioni terroristiche.

Altra cosa sono coloro che possono alimentare, dare la sensazione che il terrorismo nel nostro paese può diffondersi. Non a caso abbiamo parlato dei cattivi maestri che anche oggi potrebbero esserci, come vi sono stati in passato, che spingono alla contestazione totale, all'antagonismo totale, portando fino a fenomeni di attacco violento e di terrorismo. Dunque, in questo momento, occorre stare attenti comunque al voler restringere l'area della repressione e del ricorso a strumenti particolari perché questo, a mio avviso, è l'obiettivo del terrorismo, lo favorisce e non lo indebolisce, per cui l'azione deve essere di vigilanza democratica in tutti i settori. Ciò non esclude naturalmente che i servizi tengano sotto controllo queste aree dove è più facile che il terrorismo si possa insinuare e fare proseliti.

Non escludo anche che ci possano essere, non immediatamente ma successivamente, interessi di altri, che il terrorismo possa essere, come è avvenuto in altre occasioni, eterodiretto e quindi indirizzato a forme di destabilizzazione. Ricordiamo che il nostro paese è anomalo rispetto al contesto europeo, è l'unico paese che si sta muovendo in maniera diversa rispetto agli altri paesi europei anche per quanto riguarda la vicenda dei Balcani. Tutto questo va tenuto presente: ci si deve chiedere perché spunta il terrorismo dopo l'elezione di Ciampi che ha visto maggioranza e opposizione d'accordo nell'eleggere il Presidente della Repubblica al primo scrutinio, perché dopo che ci sono state altre manifestazioni e il paese si indirizza verso processi diversi improvvisamente spuntano questi fenomeni. Non a caso questo va agganciato ai fenomeni di aggressioni alle sedi dei DS fino alla manifestazione di Bologna dove, sotto il palco, si gridava «DS assassini» e cose di questo genere, più che valutare quel documento che potrebbe dare adito a varie interpretazioni. È chiaro che tutto è schiacciato sul problema sindacale, sul riformismo, sulla concertazione e sul fatto che c'è un attacco perché si ritiene che il governo attuale stia limitando i poteri del sindacato, l'autonomia della classe: da qui lo sviluppo della contestazione. Questi sono i due punti che vengono messi in risalto ma, a mio avviso, è un'operazione che debbono fare le forze politiche e gli organi dello Stato per conto loro.

MANTICA. Vorrei dare ragione al collega Grimaldi leggendo un pezzo dell'audizione di Franceschini: «facemmo il sequestro Amerio, che era un dirigente del personale della FIAT di Torino: fu il primo sequestro rilevante, perché durò tutta una settimana; prima c'era stato il sequestro Macchiarini, durato soltanto poche ore. Noi gestimmo tutto il sequestro contro il compromesso storico. Apparve su Rinascita un articolo di Enrico Berlinguer che lanciava il compromesso e noi interpretammo il contratto FIAT di quell'epoca come la prima verifica di questa possibile strategia politica». Ancora: «Pochi mesi dopo la fine del sequestro, attraverso Piero Morlacchi, che era un compagno di Milano clandestino, legato al PCI (...), ci contattarono dicendoci di consegnarci ai magistrati perché ormai le cose si facevano pesanti e ci sarebbero stati arresti di massa. Quindi, io e Morlacchi dovevamo consegnarci. Questa informazione ci veniva dal PCI perché eravamo considerati compagni di fiducia e affidabili». Ritengo che l'attacco è certamente alla sinistra; infatti, non ho detto che era rivolto a noi ma che è il problema di un fiume contro un riformismo, che in questo momento è la linea politica di gran parte della sinistra. Ma le altre affermazioni dimostrano che l'acqua nella quale allora vivevano quelle che erano chiamate le Brigate rosse era talmente conosciuta che gli organi del partito comunista poterono informare due compagni affidabili che avevano appena fatto il sequestro Macchiarini dicendo loro che le cose andavano in un certo modo. Prima accennavo al problema della cintura di sicurezza, non mi sto riferendo ai DS, ma sto dicendo che tutti i partiti, tutte le forze politiche (i Cobas e i centri sociali magari in prima linea) o rompono immediatamente questi fili, se mai esistono, o il problema ci riporta al 1974 perché quel pezzo sembra, cambiati gli anni, applicabile ad alcune cose che avvengono oggi.

BERTONI. Non voglio partecipare al dibattito politico che si sta svolgendo in questa sede, perché credevo dovessimo avere delle risposte a delle curiosità che ci scaturiscono dalla lettura del documento.

Vorrei che il Sottosegretario risponda alle mie seguenti domande.

Ho letto sui giornali – non so se sia esatto o meno – che *internet* viene usato per comunicazioni tra gruppi terroristici. La domanda che le rivolgo è la seguente: *internet* è utilizzato anche da terroristi rossi detenuti (detenuti veramente o formalmente detenuti, ma con benefici, in libertà)? Questa è la prima domanda.

Per quanto riguarda la seconda domanda, il documento comincia con un riferimento alle operazioni belliche in corso. È pacifico – credo che sia un dato acquisito – che le Brigate rosse erano finanziate dall'Est. In questo inizio del documento, in questo riferimento alla guerra è intravista la possibilità dell'esistenza di un collegamento che porti anche ad un finanziamento del rinascente brigatismo da parte di movimenti, di gruppi ed anche di paesi che non sono nella NATO e nell'Occidente?

La terza domanda è la seguente. A mio modo di vedere, il documento sembra scritto per una parte, anzi per la gran parte, nello stesso modo usato dai brigatisti, ossia in modo rozzo e senza rispetto nemmeno dell'or-

tografia – il brigatismo non è quella cosa che si è esaltata; non è stato né eroico né brillante: a mio giudizio, è stato solo assassino – e poi, in altra parte, è scritto in modo tecnico, con riferimento specifico ed anche con nomi che non sono stati in passato patrimonio del linguaggio brigatista. Allora, vorrei sapere se si è vista e se si vede in questo documento, da parte del Governo e del Ministero, una doppia mano, ossia anche la mano di un esperto di cose giuridiche, o comunque di un esperto diverso da quello che appare l'autore di tutto il documento stesso.

Per quanto riguarda la quarta domanda, devo dire che il Sottosegretario non ha risposto ad un quesito rivolto dalla senatrice Bonfietti, al di là delle considerazioni che aveva premesso, in merito al motivo in base al quale la perquisizione effettuata in un centro sociale a Bologna non ha avuto effetto ed ha anzi consentito ad una ragazza di far fuggire uno che stava in quel centro.

A queste quattro domande, che sono domande punto e basta, vorrei avere una risposta pubblica; se non può essere pubblica, non la voglio.

PRESIDENTE. Sottosegretario Sinisi, risponda nei termini in cui può farlo pubblicamente.

BERTONI. Altrimenti non mi interessano le risposte. Poiché sono quattro domande precise, o la risposta è pubblica o è inutile.

SINISI. Il problema della risposta pubblica o riservata non è una mia scelta di privilegio.

BERTONI. Rivolgo ciò al Presidente.

SINISI. Non è né un mio gusto personale, né un privilegio che richiedo alla Commissione.

BERTONI. Esprimo solo un mio desiderio.

PRESIDENTE. Sottosegretario, cominci a rispondere dalla quarta domanda.

BERTONI. O a tutte e quattro le domande, o a nessuna.

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, consenta al Presidente di disporre delle domande da lei formulate.

Le ricordo che la quarta domanda si riferisce al motivo in base al quale la perquisizione nel centro sociale di Bologna è stata fatta in maniera così tenue da aver permesso che l'opposizione di una ragazza abbia consentito la fuga, probabilmente, di un latitante.

SINISI. Al riguardo posso rispondere pubblicamente, perché in questa sede posso solo dire che non sono in grado di rispondere, dal momento

che ho solo notizie giornalistiche che mi sembra offensivo riportare al senatore Bertoni.

PRESIDENTE. Ci può però assicurare che il Governo, se ci sono state delle responsabilità, le punirà.

BERTONI. Capisco che non può rispondere, però questa domanda può essere una sollecitazione.

SINISI. Non vi è dubbio che la situazione di Bologna è oggetto di specifica attenzione da parte del Governo, non fosse altro che per una serie di episodi che si sono verificati.

In merito alla terza domanda, relativa al fatto se il documento è stato esteso a più mani, il giudizio che abbiamo dato è che non si tratta di un documento stilato da una sola persona. Ci sono stati contributi diversi, di natura diversa.

In merito alla seconda domanda sui finanziamenti dall'Oriente, l'unica cosa che le posso dire è che la minaccia terroristica eclatante, che è quella accaduta la settimana scorsa e che riguarda l'omicidio del professor D'Antona, certamente non esaurisce il novero delle minacce terroristiche a cui è soggetto il nostro Paese in questo momento. Ovviamente ci sono altri tipi di minacce che evito di enucleare, perché non voglio vantaggiarmi in un secondo momento per aver detto di avervi fatto riferimento. Tuttavia, vi è una serie di minacce destinatarie di specifica attenzione. La risposta, però, alla sua domanda, non può essere precisa, perché non sono in grado di fornirgliela in questo momento.

PRESIDENTE. Non so con certezza se le BR siano state finanziate dall'estero, c'è però questo grosso sospetto ed è certo che si autofinanziavano.

Vorrei sapere se ci può confermare la notizia che il latitante Scarfò è stato fotografato durante una rapina in banca.

SINISI. Posso dire che vi è certezza, non incertezza, che in passato le Brigate rosse sono ricorse ad autofinanziamento attraverso delle rapine e dei rapimenti. Vorrei ricordare da ultima quella del 1987, consumata qui a Roma, che fu l'ultima operazione di autofinanziamento significativa, nel corso della quale morirono anche dei poliziotti.

PRESIDENTE. Ma questo Scarfò è stato fotografato davvero nella rapina in banca?

SINISI. Presidente, in questo momento non le posso dire niente.

BERTONI. Non mi riferivo agli autofinanziamenti, perché sono troppo noti. Mi riferivo, invece, ai finanziamenti che allora – ricordo

che eravamo in tempi di guerra fredda – venivano dall'Est ed è inutile che io dica da dove.

SINISI. Presidente Bertoni, io faccio il Sottosegretario al Ministero dell'interno; il novero delle risposte è: sì, no, può darsi e non lo so. Quindi, non posso risponderle sì, se non lo so con certezza; non posso risponderle no, se non lo so con certezza; non posso dirle può darsi, perché violerei gravemente i miei doveri di dare in questa sede semplicemente indicazioni precise.

La verità è che non sono in grado di rispondere in questo momento alla sua domanda. Posso soltanto dirle che, dal mio punto di vista, per i dati di nostra conoscenza, che sono non soltanto fonti informative, ma fonti probatorie, vi era un ricorso consolidato all'autofinanziamento attraverso attività delittuose, quali le rapine e i sequestri. Posso dirle che questo è così, perché lo so ed è conclamato.

BERTONI. Io volevo sapere se lo stato di guerra che c'è attualmente possa far ipotizzare qualcosa di simile di quello che accadeva allora, dato lo stato di guerra fredda che c'era allora. Questa era la domanda.

SINISI. Ho risposto prima: non abbiamo elementi in questa direzione.

Per quanto riguarda la domanda relativa ad *internet*, abbiamo certezza di messaggi intimidatori lanciati via *internet*.

PRESIDENTE. La domanda riguardava il fatto se ci sono detenuti che possono avvalersi di *Internet*.

SINISI. Ovviamente le comunicazioni che oggi possono essere impiegate sono oggetto di una nostra specifica attenzione. Posso dirle solo questo.

BERTONI. Non mi può dire, quindi, se ci sono detenuti terroristi e brigatisti in libertà o in semilibertà...

SINISI. Non in questo momento, perché la sua domanda impone una risposta con l'elencazione di nomi, cognomi e luoghi da cui comunicano con *internet*. Non sono in grado di farlo adesso, come non sono in grado di dirle chi sono i brigatisti in carcere e quelli fuori che possono utilizzare *internet*. Presumo che chiunque sia fuori dal carcere ed abbia un *computer* ed un contratto per una linea telefonica possa impiegare *internet*.

BERTONI. E nel carcere?

SINISI. Se ci sono delle carceri che hanno questo tipo di...

BERTONI. Ma sono anch'io in grado di ragionare a livello di ipotesi.

SINISI. Ma ho detto con chiarezza che non sono in grado di rispondere adesso. La domanda che lei mi ha posto impone che le risponda specificando nome, cognome e luogo. Posso solo riservarmi di risponderle in un momento successivo, ma adesso non sono in grado di farlo.

BERTONI. Vorrei soltanto che lei dicesse se ci sono dei detenuti brigatisti, magari in semilibertà, che possono accedere ad *internet*. Mi basterebbe questo, non desidero conoscere nomi e cognomi.

PRESIDENTE. Ma se sono in regime di semilibertà, come potrebbe esserne a conoscenza il Sottosegretario?

BERTONI. No, mi riferisco a quelli che stanno dentro.

PRESIDENTE. Ma il Sottosegretario non può saperlo, perché potrebbero andare dappertutto.

SINISI. Ad esempio, esistono anche gli *Internet cafè*.

BIELLI. Vorrei riproporre il tema relativo al contesto internazionale, già suggerito da altri colleghi, ponendo una domanda specifica. Il Sottosegretario ha detto che, per quanto riguarda l'Italia, siamo di fronte non al prosieguo delle stesse metodologie delle Brigate rosse, quanto alla riproposizione di una strategia con connotati diversi. Negli altri paesi europei, dove non abbiamo avuto sentore di episodi come quello che ha riguardato Massimo D'Antona, ci sono stati fatti che richiamano in qualche modo il tema del terrorismo?

Con questa domanda intendo proporre la seguente riflessione. Mentre l'Italia ha una sua specificità, il contesto europeo è contrassegnato da un dato generalizzato, ad esempio dal punto di vista dell'orientamento politico dei Governi, che è diverso da quello del passato. In altri paesi, come la Germania, il terrorismo si manifestava con un elemento simile ma non uguale a quello presente nel contesto italiano, che, come hanno detto l'onorevole Grimaldi ed altri colleghi, puntava su un *humus* culturale per galleggiare e trovare alimento. In Germania, invece, il terrorismo aveva finalità diverse: era l'atto in sé, che poi poteva risvegliare chissà che cosa.

Può dirci qualcosa di più rispetto a quanto ci ha detto finora a proposito di questi elementi e del contesto internazionale?

SINISI. Signor Presidente, vorrei passare nuovamente in seduta segreta.

PRESIDENTE. Va bene.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 22,22 ().*

SINISI. Posso soltanto dire che in passato si sono registrati collegamenti con alcune organizzazioni terroristiche europee. Ovviamente, sia in questa occasione sia in generale, come analisi del fenomeno, si tiene in considerazione il fatto che vi sono documenti specifici che testimoniano questo genere di collegamento con alcune organizzazioni in particolare, anche di carattere separatista. Anche in questa direzione, quindi, è rivolta un'attenzione particolare.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 22,24.

RUZZANTE. Pur non avendo avuto il tempo di leggere tutto il documento delle BR-Partito comunista combattente, anch'io ho avuto l'impressione che si tratti di un documento non solo scritto a più mani, ma anche frutto di una mediazione politica, per certi versi. Anche nel documento si specifica che la sigla Partito comunista combattente-Brigate rosse è il frutto della riunificazione di diverse sigle o di diversi gruppi terroristici che si sono resi attivi nel corso di questi ultimi anni.

La mia domanda è stata già in parte esposta, però vorrei ricevere qualche precisazione da parte del Sottosegretario. Si ritiene che esistano delle interconnessioni certe tra questa catena di attentati nei confronti delle sedi dei Ds, della CGIL ed in qualche caso anche di alcune caserme (in modo particolare nel Nord) ed il commando che ha colpito Massimo D'Antona? Più precisamente, si sta battendo questa pista perché si ritiene che questi fatti possono essere comunque il frutto di un'elaborazione comune, pur essendo diverse le mani che hanno colpito le sedi dei Ds o del sindacato da quelle che hanno ucciso Massimo D'Antona?

È evidente che la risposta a questo interrogativo pone dubbi estremamente inquietanti, perché si dimostrerebbe la diffusione di un'organizzazione più capillare di quella che molti di noi ritengono possa essere alla base di questo documento. Ciò rappresenterebbe un elemento non solo di pericolo, ma anche di forte preoccupazione proprio per la capillarità di questi attentati incendiari.

Vorrei poi rivolgerle una seconda domanda, suggerita da alcune notizie apparse sui giornali, a proposito delle quali vorrei ricevere qualche precisazione da parte sua. Ci sono segnali precisi sulla volontà di colpire Massimo D'Antona con qualche giorno di anticipo? In questo, infatti, sarebbe evidente l'elemento di possibile collegamento con l'elezione del Presidente della Repubblica, cioè la volontà di questo gruppo terroristico di intervenire fortemente rispetto ad un momento delicato della vita democratica del paese. Ci sono elementi precisi in questa direzione?

SINISI. Signor Presidente, chiedo la segretazione della mia risposta.

(*) Vedasi nota pagina 270.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 22,26 ().*

SINISI. Ho già detto che c'è un elemento di valutazione del raccordo esistente tra i Nuclei territoriali antimperialisti e le Brigate rosse-Partito comunista combattente, anche se abbiamo registrato alcuni elementi di anomali, cioè il fatto che nell'ultimo documento non c'è l'indicazione dei Nuclei territoriali antimperialisti, però vi sono riferimenti ai documenti di questi ultimi, in particolare a quello del 25 marzo, cui ho fatto riferimento.

Ovviamente, è un punto di riferimento documentale e, come tale, ha una sua valenza, anche se, come ho detto prima, come tutte le cose può avere un doppio risvolto, che vale la pena di scandagliare. In questo documento può emergere un'attenzione evidente al mondo politico ed economico-sindacale ed un'attenzione modesta, invece, agli avvenimenti nel Kosovo e nei Balcani. Invece, leggendo i documenti dei Nuclei territoriali antimperialisti, potrà constatare che questa prospettiva è del tutto rovesciata e quegli avvenimenti assumono un ruolo assolutamente più rilevante.

È chiaro che un'interconnessione esiste, ma non so se si tratti di un effettivo collegamento o di una forma di collaborazione. Oggi debbo dirle che, almeno in base a quanto ho potuto desumere attraverso la mera analisi, siamo ancora in una fase *in fieri* cioè di costruzione, come essi stessi dicono. È per questo motivo che sono ragionevolmente convinto, senza alcun ottimismo di maniera, che è una fase nella quale è possibile intervenire con un'azione repressiva efficace, che svolga anche una funzione di prevenzione generale nei confronti di altri fenomeni di questo genere. Ma dal momento che si passa immediatamente dal dato tecnico a quello di valutazione, c'è evidentemente un elemento d'imprecisione necessaria.

Per quanto riguarda la sua seconda domanda, posso dirle soltanto una cosa che qui può risultare assolutamente banale: è un avvenimento che è stato preparato nel tempo; la stessa complessità di questo documento lascia immaginare che vi sia stata una lunga elaborazione. Tradizionalmente, nella scelta del momento da parte delle organizzazioni terroristiche c'è una grande attenzione al contesto politico, perché l'obiettivo è che l'iniziativa assuma la massima enfasi possibile. Questo è l'unico elemento di valutazione fondata che posso fornirle in questo momento. È quanto mai importante il tipo di risposta che viene data e anche la consapevolezza che una risposta politica corale, come quella che si sta formando, e le iniziative adottate di presa di distanza da parte di alcuni gruppi, che possono essere ritenuti luoghi di più facile proselitismo, assumono un valore rilevante in questo momento.

Quindi, il clima politico è uno dei fattori significativi, rilevanti, di valutazione, tanto per determinarsi a compiere un attentato, quanto per valutare le conseguenze dell'attentato stesso, da parte degli organizzatori.

(*) Vedasi nota pagina 270.